

Il presidio Per la prima volta insieme datori di lavoro e dipendenti per denunciare la grave crisi del settore

Operai e costruttori, protesta comune a Montecitorio

Tremila in piazza, la richiesta:
«Non vogliamo altri fondi
ma si utilizzino quelli stanziati»

Luca Cifoni

Tremila persone con in testa un casco da lavoro: ieri mattina era questo il colpo d'occhio a Piazza Montecitorio, dove manifestavano gli «stati generali delle costruzioni».

Una protesta un po' particolare anche in un periodo di turbolenze come quello attuale. Innanzitutto per la composizione della platea: in piazza c'erano imprenditori, artigiani, progettisti, operai: tutti insieme per chiedere al governo di rimettere al centro dell'agenda un settore che ha sofferto moltissimo per la crisi ma che in altri Paesi, come hanno fatto notare molti tra coloro che hanno preso la parola, è stato usato proprio come strumento anti-crisi grazie a forti investimenti.

Lunga la lista delle sigle presenti: dai costruttori di Ance e Federcostruzioni, agli artigiani di Confartigianato e Cna, alle cooperative, ai sindacati: Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil. Una unità

di intenti che nasce soprattutto dai numeri di questi ultimi due anni, in cui l'edilizia nel suo complesso ha perso 250.000 posti di lavoro.

In questo settore la recessione colpisce due volte: per la frenata dell'intera economia ma anche, in modo particolare, per le difficoltà di bilancio dello Stato. Le varie amministrazioni e gli enti locali non hanno più risorse per gli investimenti e in molti casi nemmeno la liquidità per pagare le commesse.

Di conseguenza, il risultato più evidente è che così si dilatano i tempi per i pagamenti, e si può arrivare a raggiungere anche i 24 mesi: ma questo significa mettere a rischio la sopravvivenza di molte imprese, in particolare le più piccole.

Le richieste all'esecutivo si concentrano proprio su questi punti fondamentali: sblocco dei pagamenti (non è giudicato sufficiente il fondo da 60 milioni inserito allo scopo nella legge di stabilità), più in generale allentamento del Patto di stabilità (che spesso impedisce anche agli enti che avrebbero le risorse di spenderle), accelerazione della disponibilità effettiva delle risorse stanziata sulla carta. «Noi non chie-

diamo nessun soldo in più rispetto a quello che è necessario, pretendiamo che i soldi già decisi dal governo vengano spesi» ha detto il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.

È esemplare a questo proposito la vicenda degli 11,3 miliardi stanziati un anno e mezzo fa dal Cipe per finanziare un piano di opere prioritarie. Al momento, di tutte quelle risorse solo 30 milioni sono servite ad aprire nuovi cantieri, mentre un terzo del totale non è neanche stato assegnato a un progetto.

Comunque a conti fatti la mobilitazione di ieri ha ottenuto qualche risultato, almeno formale: nel pomeriggio infatti i rappresentanti dell'edilizia hanno incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il ministro delle Infrastrutture Matteo. Da parte del governo comunque c'è di certo la volontà di istituzionalizzare il tavolo dell'edilizia, complicazioni politiche permettendo. «Ora attendiamo i risultati», ha commentato Buzzetti, mentre Walter Schiavella, segretario generale di Fillea Cgil, si è detto «non rassicurato» parlando di «confronto onesto ma sicuramente deludente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

